G. MARINELLI

IL NOME D' "ITALIA" ATTRAVERSO I SECOLI

NOTA DI UN GEOGRAFO.

VENEZIA
TIPOGRAFIA DI G. ANTONELLI.
1892

IL NOME D' "ITALIA" ATTRAVERSO I SECOLI

NOTA DI UN GEOGRAFO.

PEL

PROF. G. MARINELLI

Est locus, Hesperiam Graii cognomine dicunt,
Terra antiqua, potens armis, atque ubere glebae :
Oenotri coluere viri : nunc fama minores
Italiam dixisse ducis de nomine gentem.

VIRGIL., *Aeneid.*, I, v. 534.

Italia plura nomina habuit, dicta est
enim . . . . *Vitalia.*

SERVIUS, VII., 327.

Non si può davvero affermare che presso di noi, Italiani, gli studi toponomastici sieno in gran fiore.

Dei geografi se n'è occupato di proposito quasi solamente il compianto Malfatti e sempre avendo per obiettivo un campo ristretto e cioè limitato al Trentino (1),

(1) MALFATTI B., *Degl' Idiomi parlati anticamente nel Trentino e dei dialetti odierni.* In « Giorn. di Filol. romanza », Roma, 1877 ; — id. *I Castelli Trentini distrutti dai Franchi*, Roma, 1883 ; — *Saggio di toponomastica trentina*, in « Annuario degli Alpinisti Tridentini » per l'anno 1886-87 ; Rovereto, 1888. Intorno a questo stesso terreno, confr. anche ORSI PAOLO, *Saggio di toponomastica tridentina* ecc., estr. dall' « Archivio Trentino, » Trento, 1885.

poichè accanto ai suoi posso appena mettere due miei lavori nei quali presi in esame la storia e il valore di alcuni nomi orografici spettanti alla regione veneta orientale (1).

Invece accade alquanto più frequentemente d'imbatterci in lavoro toponomastici compiuti per opera di filologi o di storici o d'archeologi o, in genere, di eruditi (2).

(1) MARINELLI G., *Nomi propri orografici, Alpi Carniche e Giulie.* In « Annali del R. Istit. tecn. di Udine dell' anno 1872, » Udine, 1873; — id. *Le Alpi Carniche. Nome, limiti, divisioni nella Storia e nella Scienza*, estr. dal « Boll. del Club Alp. it. » N. 54, Torino, 1888.

(2) Tra i filologi, anche prescindendo dall'ASCOLI, il quale o incidentalmente o di proposito ha frequentemente trattato di argomenti toponomastici e, anche oggidì, com'è noto, accarezza il progetto di metter d'accordo filologi, geografi e statistici per raccogliere tutti i nomi geografici d'Italia, mi permetto di ricordare soltanto il nome del FLECHIA, che ha dato a queste ricerche dei contributi veramente preziosi (Confr. FLECHIA G., *Di alcune forme de' nomi locali dell' Italia superiore*, in « Atti della R. Accad. di Scienze » in Torino, 1871; — *Nomi locali del Napolitano, derivati da gentilizi italici*, id., ib., 1874; — *Nomi locali d'Italia, derivati dal nome delle piante*; id., ib., 1880).

Meritano pure ricordo i lavori del RACIOPPI (*Storia della denominazione della Basilicata*, Roma, 1874; — *Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata per « Homunculus, »* Roma, 1875; — *Origini storiche investigate nei nomi geografici*, Napoli, 1876); — e per quanto concerne le provincie Venete quelli del LEICHT (*Prima e seconda centuria di canti popolari friulani* ecc.; — *Terza centuria* id., Venezia, Naratovich, 1867; — *Galli Cisalpini e Transalpini nelle nomenclature territoriali*; in « Atti del R. Ist. Ven. », 1868; — *Nuove indagini sulle denominazioni territoriali friulane*; ivi, 1870), benchè i filologi li giudichino informati a metodo non rigoroso; del DI PRAMPERO (*Saggio

Ma, nell' assieme, in questo campo l' attività nostra è oltremisura modesta e nemmeno da lungi paragonabile a quella della maggior parte delle nazioni civili straniere, come ognuno può di leggeri convincersi scorrendo le rassegne onomatologiche, che l' Egli, l' autore dei *Nomina geographica*, periodicamente pubblica nel « Geographisches Jahrbuch », fondato dal Behm e da parecchi anni diretto dal Wagner (1).

Tale povertà di studî di questo ordine si presenta tanto più strana, inquantochè proprio in Italia e fino dal secolo XV, per opera del Biondo da Forlì (2), apparvero i primi tentativi di una toponomastica comparativa un po' vasta, mediante l' avvicinamento delle voci geografiche classiche con quelle che successivamente erano venute sostituendovisi, e, per giunta, le ricerche di questo genere possono

di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo; in stessi « Atti », 1882); e di FRANC. PELLEGRINI (*Nomi locali di città, terre, castelli, borghi, villaggi e casali, ordinati secondo le desinenze, nella provincia di Belluno, e nei vicini paesi di Primiero, Livinallongo ed Ampezzo*; in pubblicazioni della R. Deput. Veneta di storia patria, Venezia, 1885; *Miscellanea*, vol. III).

(1) EGLI I. I., *Ueber die gegenwärtigen Standpunkt der geograph. Onomatologie*; in « Geogr. Jahrb. » IX., 1882; — *Ueber die Fortschritte in der geograph. Namenkunde*; id., X, 1884; XII, 1888; XIV, 1890.

(2) FLAVI BLONDI, *Italiae illustratae*, Libri VII, Veronae, Boninus de Boninis, 1482. Per maggiore agio, si può servirsi anche della versione italiana dell' opera, pubblicata sotto il titolo di *Roma Ristaurata et Italia Illustrata di* BIONDO DA FORLÌ; *trad. in buona lingua volgare per* LUCIO FAUNO; In Vinegia, appresso Domenico Giglio, 1558. Biondo da Forlì, vissuto fra il 1388 e il 1463, fu segretario pontificio sotto quattro papi, e scrisse la *Roma restaurata* nel 1445 e la *Italia Illustrata* nel 1453. La prima edizione di quest' ultima è del 1474 (Roma).

più che altrove riescire fruttuose per la copia e il pregio del materiale accumulato a motivo dell' avvicendarsi e del rincorrersi di nazioni e di civiltà diverse.

Forse una spiegazione dell' avere sinora ben poco mietuto in questo campo sta nella complessità delle ricerche, per le quali potrebbe vantare piena competenza soltanto chi fosse ad un tempo fornito di una coltura e di una preparazione filologica, storica e geografica. Nè va taciuto che concorre ad allontanare gli studiosi da tali problemi il mal uso che se n' è fatto nel periodo dell' etimologie cervellotiche e delle ipotesi avventate o convenzionali sulle provenienze etniche italiane, nonchè il pericolo, nel quale s' incorre di cadere in errori e in fantasie somiglianti a quelle o da quelle poco diverse.

Anche in questo, come nel campo economico e industriale, a quel primo difetto, proveniente da una specializzazione del lavoro forse soverchia, deve provvedere la cooperazione, per cui filologo o storico o geografo che uno sia, ha modo di giovarsi degli studi altrui per la parte nella quale la sua coltura sia manchevole. A questo secondo poi provvede la critica ampia e severa, che anche da noi ormai s' è fatta strada e per la quale vien resa tosto giustizia delle ipotesi infondate, dei metodi imperfetti e delle conclusioni erronee.

Tali o consimili considerazioni mi si aggiravano per la mente nei mesi decorsi, nei quali, dovendo attendere a un' opera geografica sull' Italia e sentendo la necessità di premetterle una nota riguardante l' origine del suo nome a noi caro e le vicende che il suo significato ebbe traverso i secoli, dopo aver cercato molto ed invano, dovetti venire nella persuasione che un lavoro complessivo e completo intorno a tale soggetto non esisteva nelle letterature straniere e tampoco, il che pare più strano e meno perdonabile, nella nostra, anche se esistono cenni e studî frammentarî riguardanti o la sola sua origine o il valore ch' esso potè assumere in una od in altra epoca storica.

Per cui, astretto dalla necessità delle cose, credetti di dover accingermi io stesso a riempire, come per me si poteva, la lacuna lamentata: il che feci in forma sommaria e, lo riconosco io pure, incompleta.

Se tuttavia mi permetto presentarvi oggi la nota che ne risultò, a mia giustificazione, posso dichiarare che vi fui mosso, anzitutto dall' interesse e dalla relativa novità del soggetto, poscia dal desiderio che questo mio tentativo valga ad eccitare altri a trattarlo con quei maggiori mezzi, preparazione, tempo ed ampiezza, che il nobile argomento veramente esige.

Pare [1] e non senza ragione, che il nome d' *Europa* (la *terra del ponente*) sia dovuto ai Fenici e provenga da una voce *hereb* od *hirib* (*oscuro, sera, tramonto*), già

(1) ORTELIUS, *Thes. geogr.*, Anversa Plantin, 1587, alla voce *Italia;* — CLUVERIUS, *Italia antiqua*, Lugd. Bat., 1624, pag. 1-16; — FORBIGER, *Handbuch der Alten Erdkunde*, III. B., Leipzig, Mayer, 1848, pag. 488; — PAULI, *Real-Encyclopädie*, alla voce *Italia*, Stuttgart, 1846, IV. vol.; — KIEPERT H., *Lehrb. der alten Geographie*, Berlin, Reimer, 1878, pag. 371. — DE-VIT V., *Totius latinitatis Onomasticon*, Prato, 1883, T. III, alla voce *Italia*; — MICALI, *L' Italia avanti il Dominio dei Romani*, Torino, Pomba, 1852, vol. I, pag. 61; — VANNUCCI, *Storia dell' Italia antica*, 3.ª ed., vol. I, Milano, Soc. ed. lombarda, 1873, pag. 54 e seg.; — NISSEN, *Italische Landeskunde*, I. B. *Land. u. Leute*, Berlin, Wiedmann, 1883, pag. 58 e seg.; — DEECKE, *Die italischen Sprachen*, in GRÖBER, *Grundriss der roman. Philologie*, Strassburg, Trübner, 1888; I. B., pag. 337; — EGLI, *Nomina geographica*, Leipzig, Brandstetter, 1872, pag. 275, alla voce *Italia*; — HEISTERBERGK, *Ueber der Namen Italien, Eine hist. Untersuchung*, Freiburg u. Tübingen, 1881; — RACIOPPI, *Per la storia del nome Italia, Nota* (Estr. dall' « Arch. stor. per le prov. Napol. » anno

ritrovata in iscrizioni assire e sovente usata quale antitesi con *açu* (*aurora, levante*) l' *Asia*. Non diversamente gli Arabi e i Berberi chiamarono *Ma-gherb* o *Ma-ghreb* l'estremo ponente africano e *Algarve* (*El-gherb*) l'iberico, e i Coloni degli Stati Uniti *Far West* l'americano.

Nel modo stesso, almeno nei tempi primitivi, i Greci vollero imporre il nome di *terra del tramonto, del ponente*, di *Esperia* (Ἑσπερία) (1) a quella penisola, verso la quale, alla sera, il sole calava oltre le onde dell' Adriatico e del Jonio. Ma, del pari, la chiamarono *Enotria* (Οἰνωτρία), *la vinifera*, a quanto si vuole, dalle viti che, anche antichissimamente doveano coronare, abbondanti e feraci, i pendii delle sue terre meridionali (2).

Nè le mancarono altre denominazioni: quelle di *Ausonia* e di *Tirrenia* e di *Opicia* e di *Japigia* e di *Saturnia* e di *Apennina* e di *Chonia* e di *Argessa* e di *Camesena* e altre ancora, più o meno note, più o meno fortunate, tramandateci da storici e da geografi, da poeti

IX, fasc. III); — Cocchia E., *Il santo nome d' Italia. In quale provincia nascesse e come si stendesse al resto della penisola* (a propos. del libro dell'Heisterbengk cit.) in *N. Antologia*, 1882, pag. 210-230; — Gentile Iginio, *Italia, Schizzo etnografico*, nella strenna *Il nip. d. Vestaverde*, Anno 1. della 2.ª serie, 1884, Milano, Vallardi.

(1) Così lo troviamo adoperato intorno a 600 anni av. Cr. da un poeta, Stesicoro da Imera. V. in proposito Dionigi d' Alicarnasso, I, 35; il passo di Virgilio citato in epigrafe, ecc. Più tardi, si sa, il nome di *Esperia* passò alla Spagna; quindi alle isole a ponente dell' Africa (*Esperidi*).

(2) « *Oenotria* dicta est vel a vino optimo quod in Italia nascitur, vel, ut Varro dicit, ab Oenotrio rege Sabinorum » Servio, *Aen.* I, III.

e da glossatori, e che una facile erudizione ci permetterebbe di annoverare.

Ma quello che a tutti s'impose fu il nome d'ITALIA (Ἰταλία) [1], quantunque non sia ben certo nè da chi sia

(1) D'onde i derivati d'Ἰταλιώτης, Ἰταλιῶται *Italioti*. Discordano ancora i dotti sulla etimologia della parola *Italia*, accordandosi soltanto nell'escluderne la provenienza da un eroe eponimo, da quell'Ἰταλός *Italo*, di cui favoleggiarono tanti e storici e poeti. Però chi, come il BOCHART, la volle derivare dal caldeo *itar*, *pece*, quindi *Itaria* ed *Italia* dovea essere il *paese della pece*, forse a motivo delle foreste di conifere che possedeva (e ancora n'è esempio quella della Sila in Calabria) e che venivano sfruttate dai trafficanti Fenici; chi, come il RACIOPPI, dal sanscritto *tala*, che può significare tanto *terra*, *territorio*, *suolo*, quanto *pianta del piede* e quindi presenta un'analogia coi nomi di *Trinacria*, tricuspidale, ed *Ichnusa*, *sandalo*, attribuiti (non però tutti concordando nella interpretazione, almeno del nome *Trinacria*, come si può vedere in HEISTERBERGK, *Fragen der ältesten Geschichte Siciliens*, nei « Berliner Studien für class. Philol. u. Archäol. » Berlin, 1889; in COLUMBA G. M., *La grandezza e la posizione della Sicilia secondo alcuni geografi greci*. In « Boll. d. S. geogr. ital. » febbr. 1892, pag. 156; e anche in *Cl. Ptol. geogr.*, rec. C. MÜLLER, Parigi, Didot, 1883, Vol. I. par. I, pag. 388) alla Sicilia e alla Sardegna per la loro conformazione; chi, come il ROSA (*Orig. della civ. Eur.*, T. I, pag. 206) dal greco Αἰθαλία, *fiammeggiante*, forse a motivo dei molti vulcani, e si potrebbe continuare. Ma l'etimologia che ha per sè la maggiore verisimiglianza è quella che la mette in relazione colle voci latina *vitulus* e umbra *vitlu* *torello*, *vitello*, d'onde il Ϝιταλός e Ϝιταλία che troviamo in Ellanico da Lesbo (contemporaneo ad Erodoto) e quindi, perduto il digamma ionico, *Italo* e *Italia*. La testimonianza stessa di *Servio* e di molti fra gli antichi e più ancora le inscrizioni osche e latine delle monete coniate durante la guerra Sociale, ci sembrano decisive. Se poi la voce radicale, che ricorda il *torello*, alluda

stato per la prima volta adoperato, nè quale parte del paese abbia originariamente servito a designare.

Il comparire ch'esso fa dapprima negli scritti (frammentariamente conservatici in testi posteriori) di Ippi da Reggio e di Antioco da Siracusa ([1]), viventi nel IV.° e V.° secolo a. Cr., fa fede che certamente da tempo alquanto più antico esso deve essere stato in uso, in ispecie fra i Greci della penisola e di Sicilia.

Quanto al suo significato originario, lasciando da banda congetture ormai tramontate (e non ne mancano di assai bizzarre), a due si possono ridurre quelle che oggidì tengono il posto fra quelle pubblicate dagli scrittori che si sono occupati di codesto argomento. E cioè alcuni (Heisterbergk, Nissen) son d'avviso che il nome d'Italia, dapprima, abbia servito a designare quella punta estrema della penisola oggi detta Calabrese, che dallo stretto di Messina si stende fino all' istmo scilletico, cioè fino a quella strozzatura, larga appena una trentina di chilometri, che corre fra il golfo di S. Eufemia e di Squillace o, come dicevano gli antichi, Lametico o Vibonense o Ipponiate o Terineo ([2]), e il golfo Scilletico o Scillacio. Da tale estremo ed umile lembo della penisola nostra quel nome si sarebbe esteso man mano sino al fiume Lao (a sud dell' odierna Scalea) sul Tirreno e pressochè alle bassure di Sibari sul Jonio, poscia al golfo di Poseidonia e al Sele (Silarus) a ponente, e a Taranto e alla penisola Salentina a levante, propagandosi, se il

alla ricchezza del paese in bovi (confr. *Beozia* ed *Eubea*), ovvero al Dio Tauro adorato dalle genti che vi ebbero stanza, divinità da loro assunta a simbolo etnico, con esempio non raro fra i popoli italici (*Hirpini* dal lupo, *Picentes* dal Pico ecc.), è difficile a dirsi.

(1) Müller, *Fragm. hist. Graec.* II, 13; I. (praef. 45), 181.

(2) In molte carte, il golfo *Lametico* (di S. Eufemia) è designato col nome di *Napetino*, denominazione che sembra una semplice corruzione di quella, proveniente da errore di trascrizione.

paragone non sapesse di volgarità, nella guisa stessa di una macchia d'olio [1].

Altri, e ricordo a proposito solamente il Cocchia e il Gentile, sottoponendo a novella disamina i primi frammenti degli scrittori che lo adoperano, esprimono l'avviso che il nome d'*Italia* abbia originariamente servito a designare il paese già abitato dagli Enotri e compreso tra i fiumi Sele a nord e Lao a sud, cioè pressapoco quel territorio che poscia fu chiamato Lucania. La sua origine si dovrebbe quindi rannodare con una o più migrazioni sannitiche. La gioventù che la *primavera sacra* avea destinato a migrare, deve aver importato nelle nuove sedi, il nome, derivante dal sacro « vitulus », che la precedeva nella marcia, divinità protettrice e simbolo della patria.

Proveniente perciò da settentrione, colle successive conquiste dei Sanniti avrebbe prima raggiunto, quale limite *meridionale*, quell'istmo scilletico, che di consueto agl'interpreti dei frammenti d'Antioco Siracusano era apparso quale limite *settentrionale* del territorio da esso significato primitivamente. Allorchè poi i Greci fondarono le lor colonie lungo le costiere meridionali della penisola, trovarono diffuso dal Sele allo stretto Siculo quel ramo sannita, che ne avea o espulsi o sottomessi Enotri, Choni e Morgheti, cioè i prisci abitatori, onde per le genti elleniche, il nome d'*Italia*, ai Sanniti dovuto, prese tanto largo significato quanta era la diffusione dei dominatori, che ben potevano rappresentare le stirpi italiche in contrapposto alle altre e più specialmente rispetto alle elle-

(1) Pel NISSEN (pag. 86) il territorio rappresentato dal nome d'Italia si stende: nel 500 a. Cr. su 6600 chq.; nel 450 su circa 19300; nel 400 (440) su circa 27500; nel 350 su 55000. Riportiamo tali dati, lasciandone all'autore tutta la responsabilità, tanto più ch'egli determina le superficie su elementi areometrici vecchi e poco attendibili.

niche stesse. E, quasi in dipendenza di questo concetto e forse in analogia coll' uso, col quale esso poteva venire adoperato in Sicilia, presso i Greci ancora, il nome d' *Italia* valse ben presto a designare la *penisola* in antitesi all' *isola*.

Naturalmente, più che di fatti emergenti con piena chiarezza, qui si tratta di congetture più o meno plausibili, in ognuna delle quali esiste qualche lato oscuro o controverso; tuttavia confessiamo che a noi la ipotesi del Cocchia sembra più della prima conforme a verità, non fosse altro perchè con essa riesce facile ed esplicabile il favore che il nome ben presto acquistò e la rapidità del suo propagarsi a settentrione e l' aver assunto in volger non lungo di tempo un alto e deciso significato politico, nazionale e storico, qual è quello che gli si deve riconoscere dopo la guerra sociale.

Comunque sia del cammino primitivamente compiuto dal nome d' *Italia*, certo è che fra gli scrittori greci del V.°, del IV.° e dei secoli successivi (Erodoto, Tucidide, Dionigi d' Alicarnasso, Aristotile, Platone ecc.) esso ha ormai ottenuta piena cittadinanza (il che, senza dubbio, ne favorì l' uso) sostituendosi un po' alla volta a quello stesso di *Magna Grecia*, ἡ μεγάλη Ἑλλάς, già antiquato ai tempi di Polibio.

E, oltre alla sua divulgazione fra i Greci e forse più efficacemente di essa, valse a propagarlo e a sancirlo la lotta che i popoli del mezzogiorno della penisola dovettero sostenere contro Roma, già minacciante e per vincere la quale si strinsero assieme colle genti italiche di varie stirpi anche le elleniche, fin allora ad esse nemiche.

Certo è che nei secoli IV.° e III.° la macchia d'olio s'è allargata e i suoi confini, procedendo lungo le coste, han già oltrepassata Poseidonia e il Sele, anzi avanti che scoppiasse la prima guerra cartaginese, adunque intorno al 270 a. Cr. (e allora anche con un certo senso di contrapposizione al nome latino), il nome d' *Italia* valeva a

designare tutta la parte della penisola dove regnavano coltura greca ed osca, seppure, superati i confini della Campania, non avesse fin d' allora raggiunto il promontorio Circeo. Escluso, come meno probabile, questo limite, sempre però, sotto tale denominazione, va intesa un' area di circa 70 mila chq.

L' allargamento del suo significato geografico quindi è rapidissimo. Nella pace del 241, con cui si chiude la prima guerra punica, già esso serve a designare tutta la parte peninsulare del paese nostro, forse 130000 chq.; ma col finire della seconda, nel 202, esso ha ormai raggiunta la chiostra alpina, vale a dire ha assunto suppergiù (e se ne eccettuiamo le isole) quel significato che oggi stesso possiede (1). Allora poteva corrispondere ad un' area di circa 220000 chq.

Fin a quell' epoca il significato, talvolta esclusivo, sempre prevalente, della parola *Italia* sembra essere geografico. Una perfetta indipendenza dai fatti politici certamente il suo procedere non ebbe; ma, per lo meno, la corrispondenza tra il suo valore geografico e politico non apparisce evidente e tanto meno intera.

Valore nazionale e politico decisamente affermato esso, a dir vero, lo assunse nella *lega sociale*, quando, nel 91 a. Cr., scoppiava contro Roma il nembo tempestoso dei

(1) Il medesimo concetto trovasi in Livio, XXI, 35; Polibio, III, 54; Cicerone, *De prov. cons.* 34 in *Pison.* 81, *Philipp.* V. 37; Plinio, III, 31; XII, 5; Herodian, VIII, 1, 5; Isidoro *Or.* XIV, 8, 18. La comune dei lettori può giovarsi della ediz. italiana di Polibio: *Le storie di Polibio da Megalopoli volg. dal* Dott. J. Kohen, Milano, Sonzogno, 1824, Libro II, XIV pag. 254. Polibio, contemporaneo degli Scipioni, è il primo testimonio che la parola *Italia* allora comprendeva tutta la penisola fino alle Alpi. Si badi anche alla nota di Servio: « Alpes..... secundum Catonem et Plinium, muri vice, tuebantur *Italiam* « Servio, *Virg. Aen.* X, 13.

confederati italici ribellati, il quale, dopo aver fatto versare dei veri torrenti di sangue, dovea risolversi nella conquista della cittadinanza romana ottenuta per quanti (soci latini o italici che fossero) abitavano nella penisola dal Rubicone in giù. Quella guerra fu appunto fatta nel nome d'*Italia* e *Italica* venne chiamata *Corfinium*, eletta capitale della lega contro Roma, mentre nelle monete osche od umbre e latine allora coniate, accanto ai nomi di VITELIV e d'ITALIA apparve talvolta una bella testa femminile o virile galeata, ma anche tal'altra l'antico e sacro *Vitulus* italico in atto di ferire colle acute corna e di calpestare la lupa romana.

Dal Rubicone sull'Adriatico e, con minore certezza, dall'Arno sul Tirreno, sulle foci dei quali due fiumi, dopo le leggi Julia e Plauta-Papiria dell'89, si posavano i *fines* della *Italia politica,* non dovea passar molto tempo prima che essi venissero trasportati alle Alpi. Al concetto della romanità era andato sostituendosi quello di un corpo politico più ampio, avente comuni molti interessi e molte aspirazioni: ormai, per affinità di schiatta e per necessità di cose, assuefatto ad intendere e a parlare la lingua del Lazio: circoscritto da confini naturali, che, oltre che da termini, valevano da barriere militari. Ed ecco che apparisce quale un fatto logico la legge Roscia, colla quale, l'11 marzo del 49, Cesare, e ne avea le sue buoni ragioni, estendeva la cittadinanza romana a tutta la Gallia cisalpina. Forse però i confini di codesta *Italia politica,* allora coincidente pressapoco colla *geografica,* non furon fissati in modo stabile prima del 42, cioè quando, dopo Filippi, Ottaviano ed Antonio s'accordarono di segnarli poco lungi dal *Varo* presso Nizza, a ponente, e al *Formione,* oggi *Risano,* un fiumicello che sfocia nel golfo di Trieste, appena a N. di Capodistria, a levante: confine questo, per vero dire, precario, poi che qualche anno appresso, probabilmente nel 27 (vale a dire all'epoca in cui Augusto divise l'Italia in XI regioni) e, ad ogni modo, prima del 12 a. Cr., esso ve-

niva trasportato, quanto al ponente, al Varo, e quanto al levante, all' *Arsia*, oggi *Arsa*, cioè al golfo del Quarnero, dove l' Arsa appunto sbocca (1).

A voler esser giusti, si deve però riconoscere come, neanche in quell' epoca, i confini politici dell' Italia posassero proprio sui vertici delle Alpi, nè coincidessero colla linea di spartiacque, e si possono, ancora sotto Augusto e dopo, annoverare alcuni cantoni alpini o subalpini, che si reggevano con forme di *provincia* o militari (2). Tuttavia, nell' assieme, quant' era vasto il bel paese a mezzodì delle Alpi, politicamente e geograficamente allora si considerava *Italia*, come ben apparisce in forma succinta e significativa dalla esclamazione che Plinio, il vecchio erudito geografo, finita la enumerazione particolareggiata dei popoli alpini. e quasi a compendio della descrizione della patria, pronuncia: — *Haec est Italia diis sacra, hae gentes eius, haec oppida populorum!* (3).

(1) Oltre le fonti prima menzionate, confr. Benussi, *L' Istria sino ad Augusto*, Trieste, Hermanstorfer, 1882, pag. 308 e seg.

(2) Ad esempio quello dei *Triumplini*, abitanti la val Trompia, con la città di *Brixia* (Brescia); quello dei *Camunni*, abitanti la val Camonica superiormente al lago d' Iseo, con la città di *Bergomum* (Bergamo); quello dei *Salassi*, che occupavano la val d' Aosta, con la città di *Eporedia* (Ivrea). Anche dopo l' assoggettamento completo dei popoli alpini, conservarono forme di governo parzialmente militari, i cantoni delle Alpe Marittime, Cozie (con *Segusia*, Susa, e sotto un principe indigeno, Cozzio) e Graie. Cnfr. Mommsen, *Le Provincie Romane da Cesare a Diocleziano*, trad. di E. De Ruggero, Vol. I, Roma, Pasqualucci, 1887, pag. 21 e seg.

(3) Alcune delle quali (Liguria, Emilia, Tuscia, Campania, Calabria, Umbria, Puglia) inalterate nei nomi e (salvo la Liguria e la Calabria, delle quali la prima restrinse ed alterò grandemente il suo significato, l'altra lo mutò affatto, dalla penisola *Salentina* passando a designare quella dei Bruzi) talvolta anche nel valore e nei con-

Ma, nemmeno allora si consideravano Italia, nè la Sicilia, nè le altre isole, le quali ben dovettero attendere il 286 d. Cr., se non forse il rimaneggiamento dell' Impero compiuto da Dioclesiano e la sua nuova circoscrizione amministrativa e politica, vale a dire l'anno 292, per avere un pieno pareggiamento nei diritti col rimanente della patria nostra.

Fu appunto in quest' ultimo anno ch' esse concorsero colle altre parti della penisola a costituire la *diocesi d'Italia*, parte della *prefettura d' Italia* (1).

La divisione dell' Italia in regioni, già compiuta da Augusto, e la creazione della diocesi d' Italia, fatta da Dioclezziano, improntate ad un fine politico amministrativo, ebbero azione pure a dare una certa stabilità e determinatezza anche al significato geografico della parola *Italia* e a quello delle sue stesse partizioni (2).

fini, rimasero attraverso ai tempi e corrispondono persino a taluni fra gli attuali *compartimenti* italiani.

(1) La *prefettura d'Italia (Italiciana)*, con sede a Milano, abbracciava tre diocesi; l' *Italia*, l' *Illirio occidentale* e l' *Africa* e poteva considerarsi estesa circa 1 milione di chq. La *diocesi d' Italia,* che abbracciava, come asserimmo, anche le isole, varcava a settentrione, notevolmente, i limiti naturali, comprendendo la provincia della *Raetia* e così toccando al Reno e al Danubio. Fra questi confini si va poco lungi dal vero, assegnando a tale *diocesi* circa 390000 chq. d' area. Avvertasi che, fra i trattatelli geografici dei bassi tempi alcuni escludono le isole dall' Italia, altri le annettono. Vedi in proposito RIESE, *Geographi latini minores,* Heilbronn, Henninger, 1878. Abbiamo omesso di tener conto di un' altra divisione, esistente nel 286 d. Cr., allorquando l' Italia era divisa in *regiones suburbicaria* (Roma colle isole) e *regio annonaria.* Questa ultima, con sede a Milano, era la regione d' *Italia* e si stendeva dal Danubio alla Macra e poi fino a Jesi.

(2) Fu d' allora, cioè sotto l' impero, che il nome d' *Italicus,*

Poi che, da quell'epoca, avverrà benissimo che, col nome d'*Italia*, si designi, almeno sotto il rispetto politico, una parte solamente della patria nostra, la *penisola*, ad esempio, in contrapposto alle *isole*, ovvero anche un tratto della penisola stessa in contrapposto ad altri; ma il concetto generale dei limiti territoriali e, mi permetto di dirlo, nazionali d'Italia è fissato, e se, per un momento, accenna ad alterarsi, torna tosto ad affermarsi nella sua interezza, nelle frasi dei cronisti come nei versi dei poeti, eco delle classiche tradizioni e riflesso forse della coscienza popolare immanente [1].

Non è il caso di seguire passo passo la storia di tal nome attraverso i periodi fortunosissimi che seguirono la caduta dell'impero romano. Ma gioverà avvertire, per dire di alcuni soltanto e dei maggiori, come per Paolo Diacono [2], lo storico dei Longobardi, per l'Anonimo Ra-

in contrapposto a *provincialis*, cominciò a venir in onore, anzi, dopo estesa la cittadinanza romana a tutto l'impero, esso prese la mano su quello di *Romanus*. Presso i Greci dei bassi tempi allora il nome d' Ἰταλιώτης *Italiota* (già adoperato per Greco d' Italia) diventò sinonimo di Ῥωμαῖος, *Romano* (es. Appiano Aless.) e più tardi ancora (per es. in Giov. Malala, che viveva nel 690?) il nome d'Ἰταλός, sostantivato ὁ Ἰταλός, viene adoperato in genere per *abitante dell' Europa occidentale*. Cnfr. SOPHOCLES V., *Greek Lexicon of the roman and byzantin period, from B. C. 146 to a. D. 1100*; New York, 1888, alla voce Ἰταλός. È noto invece che presso i geografi arabi è la parola *Rum*, *Romano*, che equivale a *Italiano* e a *Occidentale*, ma anche talora a *Greco* e *Bizantino*.

(1) Cnfr. in proposito BERRETTA, *Dissertatio Chorographica de Italia medii Aevi* in MURATORI, *Script. rerum ital.* 1727, vol. X e ROLANDO, *Geografia politica e corografia della Italia Imperiale nei sec. IX e X.*, in *Arch. stor. it.* Serie IV, T. V, Firenze, Cellini, 1880.

(2) PAULI, *Hist. Langob.* in *Mon. Germ. Hist.*, Libr. II, § 15,

vennate e pel suo imitatore, frate Guido ([1]), che vivevano nell'epoca più oscura del medio Evo, come per Brunetto Latini ([2]), il maestro di Dante, e pel Petrarca, che ne videro e ne segnarono lo splendido risorgimento, l'*Italia* « finée . . . . au joug des montaignes qui sont

pag. 81 e seg, laddove enumera le 18 provincie d'Italia, comprendendovi la *Raetia 1.ª et 2.ª*, la *Sicilia, Corsica et Sardinia*. L'*Appendix* 1.ª (stesso vol. pag. 188) che contiene il *Catalogus provinciarum Italiae*, posteriore certamente al Diacono, omette le due *Rœtiae*, ma vi comprende le tre isole citate. Paolo fioriva sulla fine del sec. VIII.

(1) Ravennatis *Anonimi cosmographia et* Guidonis *Geographica, ed.* M. Pinder et G. Parthey, Berolini, Nicolai, 1860, pag. 246 e seg. 452 e seg. L'Anon. Rav. spetta probabilmente al VII sec. Guido frate gli è certamente posteriore, forse di qualche secolo. L'anonimo considera la Sicilia separatamente dall'Italia. Guido però ora (p. 494) sembra accettare la divisione di Paolo Diacono, ora no (pag. 503).

(2) *Li Livre dou Tresor par* Brunetto Latini, *publ. par* P. Chabaille, Paris, imprim. imper., 1863, pag. 162. Il Latini annette senz'altro la Sicilia all'Italia, però avverte che « entre Secille et Ytaille si a i petit braz de mer emmi, qui est appelez Far de Messine, por quoi li plusor dient que Secille n'est pas en Ytaille, ainz est un pais par soi. » — Che il Latini avesse veramente il concetto della patria italiana, pressochè quale ebbero il suo scolare l'Allighieri, il Petrarca e il Boccaccio, risulta anche da altri passi del suo *Tresor*. Cnfr., ad es. il capo XC. *Comment l'Empire de Rome revint aux Italiens*, pag. 85 dell'ediz. cit.

Anche la carta d'*Italia la più antica* di terraferma che si sia conservata, benchè si riferisca all'anno 1449, esistente nel Museo Civico di Venezia, considera come Italia anche Sicilia, Sardegna e Corsica.

vers Provence et vers France et vers Alemaigne » sia decisamente il

. . . . . bel paese
Ch' Apennin parte e 'l mar circonda e l' Alpe (1).

(1) Sicura pennellata geografica, che il BEMBO (*Sonetti*) più tardi, stemperava nella nota quartina :

O pria sì cara al ciel del mondo parte,
Che l' acqua cigne e 'l sasso orrido serra,
O lieta sovra ogni altra e dolce terra,
Che il superbo Apennin segna e diparte ;

e che resta completata degnamente invece dall' accenno dantesco a

. . . . . . Pola, presso del Quarnaro,
Che Italia chiude e i suoi termini bagna.
(*Inferno*, C. IX.)

Il Petrarca incarna sovente ne' suoi scritti l' alto e completo concetto dell'Italia nella sua unità geografica e nelle qualità fisiche che la contraddistinguono. Basta in proposito riportare fra molti passi analoghi (che puoi vedere anche in BARTOLI, *I primi due secoli della Letter. italiana*, Milano, Vallardi, 1885), la lettera colla quale invita Benedetto XII papa, a far ritorno a Roma, e più propriamente il luogo in cui gli presenta lo spettacolo del paese nostro:

« Quum primum, ducente Deo, trascenderis Alpes,
Italiaeque tuae pulcherrima culta tenebis
Occurrent miranda animis, speciesque locorum,
Effigies hominum, tepidi clementia veris,
Blandaque temperies. . . . . »

E al Ciceroniano (*De prov. Cons.* Or. 14) « Alpibus Italiam munierat antea natura non sine aliquo divino numine; nam si ille

Anzi il concetto che le Alpi sieno il vero e proprio confine d'Italia apparisce ben netto negli stessi cronisti tedeschi del sec. XII, ad esempio in Ottone di Frisinga, il segretario di Federico Barbarossa, specialmente se badiamo all'uso frequente ch'essi fanno delle parole *cis Alpes* e *trans Alpes* per designare *Italia* o *Alemagna* (1).

Nè le carte geografiche che ci restano del Medio Evo s'allontano dal concetto medesimo, poichè, con mirabile accordo (2), disegnano sempre le Alpi a guisa di muraglia

aditus Gallorum immanitati multitudinique patuisset, numquam haec urbs summo imperio domicilium ac sedem praebuisset » fa eco ancora, mutato alquanto obiettivo, la strofa petrarchesca della canzone ai *Grandi d'Italia :*

« Ben provvide natura al nostro stato
Quando dell' Alpi schermo
Pose tra noi e la tedesca rabbia. »

(1) È singolare però questo che, mentre Ottone adopera la frase *cis Alpes* per designare l'Italia, e *trans Alpes* la Germania, Ragevino, il suo continuatore, usi la parola *cismontani* per Tedeschi, *ultramontani* per Italiani. Cnfr. *Gesta Friderici*, II, 1, 24; III, 14; IV, 3, in Pertz, Hannover, 1867, e Dietrich, *Die geograph. Anschauungen einiger Chronisten des XI u. XII Jahrhundert*, in *Zeitschrift für wissensch. Erdkunde*, V. 1885, pag. 99.

(2) Vedi, ad esempio, la carta edrisiana del 1150 circa, citata più sotto; quella del Monastero di S. Severo, probabilmente del sec. XI (vedila in Marinelli, *La geografia e i Padri della Chiesa*, Roma, Soc. geografica, 1882, e meglio in Cortambert, *Quelques-uns des plus anciens monuments geographiques du moyen âge*, in « Bull. d. l. Soc. de géogr. » Paris, oct. 1877); le carte del Sanudo (1306-1320) forse meglio attribuibili a Pietro Vesconte da Genova (Kretschmer, *Marino Sanudo der Aeltere und die Kar-*

interposta fra il paese nostro e gli altri, quando pure, come la Tavola metallica del Museo Borgiano di Velletri (1452) ([1]), non lo vogliano affermare colla esplicita leggenda: «hii montes dividunt Italian ab Alamanja et Gallia.»

D'altra parte, la formazione del volgare italico in nulla nuoce all'idea di una nazione e di una patria, quale, traverso ai secoli e a mille tristi vicissitudini, è venuta costituendosi, tanto più che i limiti di sua diffusione corrispondono press'a poco ai termini geografici, e quindi, non appena esso s'estrinseca con una propria letteratura, ecco che l'immagine geografica del Petrarca trova riscontro nella imagine linguistica del

bel paese là dove il sì suona
Inf. XXXIII, c. 80,

dell'Alighieri.

Lo ripetiamo: a questo consenso assai generale nell'interpretare ad un modo il significato geografico e nazionale della voce *Italia*, fan singolare riscontro le vicende e i valori diversi che, dalla caduta del romanesimo

ten des Petrus Vesconte, in « Zeitschr. d. Gesellsch. für Erdk. zu Berlin, » 1891); quella di fra Mauro (1459) più volte riprodotta; tutti indistintamente i codici e le edizioni di Tolomeo ecc.

(1) Vedila anche recentissimamente riprodotta in fac-simile dal NORDENSKIÖLD, *Om ett Aftrick Frän XV: de Seklet af den i Metal Graverade Världskarta som förvaratsi Kardinal Stephan Borgias Museum i Velletri.* Aftryck ur « Imer » 1891. Stockholm, Normans, 1891. La data del 1452 è attribuita a tale carta dal Lelewel. Invece l'Heeren le assegna quella del 1410 e più recentemente il Ruge si mostra indeciso. Cnfr. RUGE, *Zur Geschichte der Kartographie*, in « Z. für wiss. Erdkunde », 1891, pag. 39. Del resto, nel sec. XV tale concetto è ormai generale. Vedilo nel Biondo da Forlì, in Leonardo da Vinci ecc.

in poi, esso ebbe sotto il rispetto *politico*. Nè alludiamo soltanto ai tempi medioevali, allorchè il *regnum Italicum* poteva adoperarsi a sinonimo di *Langobardicum* (1), ovvero, a curioso contrasto, i governatori delle provincie bizantine dell' Italia meridionale potevano chiamarsi « catapani *Italiae et Calabriae* » (2), d' onde forse Roggero II normanno (i cui domini sul continente non si stendevano, per verità, molto largamente) prendeva argomento d' assumere, con felice presagio, quel titolo di « rex *Siciliae et Italiae* », che tanto parve uggioso ai Pisani (3).

(1) Cnfr. in proposito i citati lavori del BERETTA e del ROLANDO. Sulla variazione di significato di altri nomi regionali, cnfr., ad esempio, per la *Liguria*, CIPOLLA, *Appunti sulla storia di Asti dalla caduta dell' Imp. rom. al princ. del sec. X*. In *Atti del R. Ist. Veneto*, 1889-90, pag. 345 e 685 e seg.; e per la *Lucania* ed altre regioni contermini HOMUNCULUS (RACIOPPI) *Paralipomeni della storia della denominazione di Basilicata*, Roma, Barbera, 1875.

(2) Cristoforo nel 1029 e Bugiano nel 1020 si proclamavano nei diplomi « protospatarius et catapanus *Italiae et Calabriae* », ed Argiro nel 1052 e 1054 « magister, vestis, catapanus *Italiae, Siciliae et Calabriae* ». Cnfr. HOMUNCULUS, cit., pag. 54, pag. 122.

(3) È noto che nel 1136 i Pisani « fecerunt *stolum* (oggi si direbbe un *meeting*) contra Rogerium Siciliae comitem, qui faciebat se vocari in tota terra sua *regem Italiae*. » BARTOLI, l. cit., pag. 37. Anche Edrisi adotta il titolo voluto dal re suo padrone e lo chiama « re di Sicilia, *Italia*, Longobardia e Calabria ». Cnfr. *L' Italia descritta nel libro del re Ruggero compilato da Edrisi. Testo arabo publ. con versione e note da* M. AMARI e C. SCHIAPARELLI, Roma, Salviucci, 1883, pag. 2. È però più che probabile che la parola *Italia* vi sia usata pressochè nel senso stesso dei diplomi bizantini citati. Per l' intera penisola gli Arabi preferiscono la forma *bilad Rum, paese dei Romani,* non escludendo che per *Rum* essi intendono anche l' impero bizantino. È interessante osservare come

Ma a nessuno può ancora esser uscito di mente il ricordo di quella republica *Italiana* proclamata a Lione nel 26 gennaio del 1802 e di quel regno d' *Italia* del 1805, annunciato in data del 26 ventoso (17 marzo), limitati l'una e l' altro tra confini tali, la cui bizzarria non trovava riscontro se non nella violazione dei più fondamentali diritti storici e geografici (1).

anche la parola *Longobardia* nei secoli X, XI e XII sia emigrata da settentrione a mezzogiorno. Nel 956 Mariano Antipato s' intitola « Patricius et Strategus Calabriae et Longobardiae », nel 1025 Leone firma « spatharo candidatus a secretis et judex *Longobardiae* et Calabriae » (HOMUNCULUS op. cit., pag 53), e l'*Ankubardîah* (Langobardia) o *bilad 'ankubardah* (paese dei Longobardi) sia nel testo come nelle carte di Edrisi, è sempre una provincia meridionale che s' estende sulla Puglia e sulla Capitanata.

(1) Oltre che negli atlanti storici dello SPRUNER, del DROYSEN e del GHISLERI (*Testo atlante di geografia storica generale, Evo Moderno*, Tav. 15; Bergamo, 1890) che si citano perchè più alla mano, il lettore potrà formarsi un' idea di tali stati e dei loro confini servendosi delle fonti seguenti. Per la *Republica Italiana :* la carta intitolata: *La Republique Italienne divisée en ses departements, dediée au gener. citoyen Triulzi, Ministre de guerre, par l' edit. de l' Atlas tre-nouveau,* à Venise; 1803 (scala 1:650000 circa) e PINKERTON, *Geographie moderne*, Paris, Dentu, An. XII (1804), vol. III, pag. 590; — pel *Regno d' Italia* e per i suoi successivi rimaneggiamenti: la *Carta dell'Italia superiore e di parte degli stati limitrofi, riduz. della carta di Bacler D'Albe fatta nel deposito generale della Guerra per ordine di S. E. il Min. della Guerra del Regno d' Italia. Dis. e inc. da* G. CANIANI Scala circa 1 : 1 milione); quella intitol. *Le VII Departemens Italiens entre l' Isonzo et le Mincio, nouvellement réunis au Royaume d'Italie par le Traité de Paix de Presbourg du 26 Xbre 1805 et par la convention confiniaire de Fontainebleau du 10 ottobre 1807*, Bassano, 1808. Chez Remondini (Sc. 1:534000

Poi anche quei nomi e gli enti politici più o meno artificiali ed assurdi ch' essi designavano, scomparvero, e il dolce nome d'Italia, sembrò anch' esso per un momento doversi relegare, se non fra gli arcaismi, almeno tra le voci storiche od etniche, ovvero, e come tale anzi fu solennemente proclamato in un atto politico, fra le semplici *espressioni geografiche* ([1]).

E, in effetto, esso era un' *espressione* ad un tempo *storica* ed *etnica* e *geografica*. Oltre a ventiquattro secoli di storia, dei quali venti almeno col significato attuale o di poco diverso, gli avevano data la cittadinanza nell' uso e lo aveano introdotto nel glossario di tutte le nazioni civili ([2]), anzi gli avevano segnato il posto d' ono-

circa), e finalmente la *Carta dell' Italia colle presenti sue divisioni politiche. Approvata dalla Direz. gener. di publ. Istruz. per uso delle Scuole del Regno d' Italia.* Costr. ed inc. dalli Fr. Bordiga. Milano, Artaria, 1812 (Scala 1:750000 circa).

(1) « *L'Italie* est une expression géographique. » Frase contenuta nel Dispaccio che il Principe di Metternich, in data 6 agosto 1847, spediva agli ambasciatori e inviati austriaci alle corti di Londra, Pietroburgo, Berlino e Parigi, sui torbidi che allora si segnalavano in Italia. Cnfr. le *Mémoires, documents et écrits divers, laissés par le prince de Metternich, publ. par son fils le prince Richard de Metternich,* ecc. T. VII, Paris, Plon, 1883, pag. 414 e seg. Vedi anche la lettera riservata al bar. Apponyi, amb. a Parigi, nella stessa data, ivi a pag. 416.

(2) A designare sia politicamente, sia geograficamente, sia etnicamente la nostra patria, presso tutte le nazioni civili, si adopera ormai la voce *Italia*, o inalterata o quasi. Così gli Spagnuoli e i Portoghesi la dicono *Italia,* i Francesi *Italie*, gl' Inglesi *Italy*, i Teleschi *Italien*, i Russi e in genere gli Slavi *Italia* o *Talia*, i Greci 'Ιταλία, i Lituani *Itolia*, gli Armeni *Italia* o *Idalia*, i Turchi *Talia* ecc. Sta però il fatto che presso gli Arabi durante il medio Evo, e lo vedemmo, l'Italia era il *bilad Rum,* il *paese dei Rum*

re fra i nomi geografico-nazionali, poi che, salvo forse la Grecia, nessuna fra le nazioni nè fra gli stati d'Europa vanta da così lungo volger di tempo un nome rimasto

(Romani) e, del pari, presso alcuni scrittori ebrei (cnfr. LELEWEL, *Slavia*, pag. 13, *Géogr. du moy. âge*, III e IV.) si trova vagamente usata *Thubal* e più frequentemente *Chittim* o *Cethim* (cnfr. anche DE-WIT, *Onomasticon*, alla voce *Italia* ed altri) che però si adopera anche per « isola » o per « spiaggia del Mediterraneo », per « Cipro », « Grecia », « isole italiane ».

Giova ancora avvertire come, nel medio evo presso le genti germaniche, si trovino sostituite o talvolta avvicinate alle voci classiche *Italia* e *Italiani*, alcune forme provenienti da quella voce *wahl* o *valh* o *vlah* (evidentemente derivata da *gallicus*) che servì dapprima a designare i Celti (Galli), poi si adoperò per *straniero*, per *chi non parlasse tedesco* o *parlasse male* e che poi, coi suoi derivati, servì ad indicare, *genti di nascita* o *lingua celta* o *latina* o *romanizzata*, con un uso diffusissimo, cioè esteso dalla Gran Bretagna alla Valacchia. Più tardi tali voci si determinarono nell'uso più specificatamente, quindi propriamente l'*Italia* apparisce designata nei documenti tedeschi come *Walchendland*, *Wahlenland*, o anche semplicemente *Wahlen*, e *Walischlande*, *Wälschland* e *Welschland*, e l'*Italiano* come *wahl*, *walch*, *wal*, *wall*, *walisch*, *wälisch*, *walsch*, *wälsch*, *welsch*. Fra i numerosi esempi che si potrebbero citare di quest'uso (cnfr. i vocab. scient. tedeschi e fra altri SCHMELLER, *Bayerische Wörterbuch, Zw. Ausg. bearb. von* G. K. FROMMEN, München, Oldenburg, 1875, pag. 904-906 del vol. II) ricordo per la sua singolarità quel curioso poema del *Wälhscher Gast* (l'*Ospite italiano*) che Bernardino dei Cerchiari, un cividalese, scriveva sul principio del sec. XIII (V. in *Bibliothek der deutschen National Literatur*, Stuttgart, 1852). Tali forme assai diffuse in Germania pel passato, lo sono ancora nell'uso popolare e non sembrano escluse dal letterario. I minatori veneziani nel sec. scorso erano ancora designati nel Fichtelgebirge col nome di *Wahlen* e in tutta l'Austria tede-

quasi inalterato nell'uso e accettato universalmente. E questo significa che, nonostante nequizie di uomini e di tempi, nonostante sventure, se meritate o meno non è il momento di dire, ma lagrimevoli sempre, e lotte e divisioni e servitù ed esizî, il concetto storico, nazionale, naturale, da quel nome rappresentato, avea perdurato con mirabile costanza, anzi era andato sempre più maturandosi. Epperciò l' *espressione geografica* finì col corrispondere quasi esattamente con un' *espressione politica*, il nuovo regno d' Italia.

E non poteva essere altrimenti.

sca il Trentino è tuttavia chiamato *Wälschtirol;* come *der Walisch* è il merciaiuolo ambulante *italiano*. Pochi anni addietro il chiarissimo dott. Gius. v. Zahn publicava nella *Montags Revue* di Vienna (N. 47-49 dell' anno 1882) un interessante lavoro storico col titolo di *Wälsche Gäste*, gli *Ospiti italiani*, e si potrebbe continuare. Tale uso, dalla lingua tedesca (alto e basso tedesco) passò ad altre lingue germaniche, onde il danese e l' islandese *Valland* (*Italia*) ecc., e alle lingue slave, onde il ceco *Wlachy* e il polacco *Wlochy* o *Wlosky* od *Ulosky* (*Italia*) e il *blach* o *wlah* o anche *Lah* e *Laher* e *Lashki* (*Italiano*), *lahov* (spettante all' italiano), *lahovije* (popolo italiano) e *Lashko* (*Italia*) degli Sloveni, e perfino alla lingua ungherese, nella quale tutt' oggi il nome ufficiale e popolare d' *Italia* è *Olaszország* (*ország* sign. paese, territorio, regno).

(Estr. dal Tomo III, Ser. VII degli Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti)